



La storia

Sequestro da un milione per il boss dell'Ortomercato

di Massimo Pisa

Un boss della 'ndrangheta come Nino Piromalli e un obiettivo: "Dominare il **mercato ortofrutticolo** di Milano, facendo leva sul **modus mafioso**", come ricorda il decreto di sequestro firmato dal gip Giuseppina Laura Candito di Reggio Calabria ed eseguito ieri mattina dai carabinieri del Ros di Roma, in collaborazione col comando provinciale milanese e i colleghi reggini. Beni per un milione, e cioè le quote e i capitali delle società facenti capo a Piromalli: "La Polignanese" con sede a Milano in **via Lombroso**, e la "Global Freight Services" di Inzago, ma anche il consorzio "Copam" di Reggio e le consorelle – la "Madoro", la "Linro", la "Aaap Usa Corp." – che da New York e dal New Jersey avevano permesso allo "zio d'America" di riempire i supermercati di prodotti di scadente qualità, a prezzi imposti. ● a pagina 6

L'OPERAZIONE

Ecco come il boss della 'ndrangheta gestiva truffe e affari all'Ortomercato

di Massimo Pisa

Sarà anche vero che lo "zio d'America", com'era conosciuto da amici e nemici, è «colui il quale comanda a Gioia Tauro». La piana e il porto. E che la storia del quarantenne Nino Piromalli è essenzialmente impastata di violenza criminale: «I Piromalli, chisti cumandunu no a Gioia, questi comandano l'Italia», giurava ai magistrati il collaboratore Arcangelo Furfaro, riferendosi anche al padre Pino detto "Facciazza", «non c'è famiglia più... più forte, più importante in Italia, a livello 'ndranghetistico e di tutte le mafie che esistono in Italia, dei Piromalli». Ma la traiettoria del boss Antonio – detto anche "Kojak" per la pelata che ricorda quella del tenente televisivo – è legata a doppio filo a Milano, dalla casa-bunker di viale Brianza ai bancali di via Lombroso. Con un obiettivo preciso: "do-

minare il **mercato ortofrutticolo** di Milano, facendo leva sul **modus mafioso**", come ricorda il decreto di sequestro firmato dal gip Giuseppina Laura Candito di Reggio Calabria ed eseguito ieri mattina dai carabinieri del Ros di Roma, in collaborazione col comando provinciale milanese e i colleghi reggini. Beni per un milione, e cioè le quote e i capitali delle società facenti capo a Piromalli: "La Polignanese" con sede proprio in via Lombroso, e la "Global Freight Services" di Inzago, ma anche il consorzio "Copam" di Reggio e le consorelle – la "Madoro", la "Linro", la "Aaap Usa Corp." – che da New York e dal New Jersey avevano permesso allo "zio d'America" di riempire i supermercati di prodotti di scadente qualità, a prezzi imposti. «Milano è casa loro da una vita,

da quando il padre ha cominciato a fare gli investimenti», diceva dei Piromalli il pentito Antonio Russo. E "Kojak" operava con ferocia e freddezza: «Antonio mentre vi sedete vi ammazza, punto, vi ammazza col sorriso, vi fa capire che vi ha perdonato se avete sbagliato e magari vi ha già ucciso», diceva di lui Russo. E la sorella Clementina aggiungeva: «L'unico suo modo che ha per risolvere è la violenza! Ma la fa la violenza! Non è una violenza limitata come quella di mio padre... Con mio fratello, no! È una cosa impulsiva... una pazzia in quel modo è spaventosa». Ma era anche "homo economicus", scrive il gip. Che ripercorre "la falsa dell'olio", la truffa delle bottiglie di olio di sansa di provenienza greca, turca e siriana che la P&P Foods di Piromalli raffinava e ri-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

Data: 10.03.2022 Pag.: 1,6
 Size: 600 cm2 AVE: € 25800.00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



vendeva come extravergine col marchio "Bel Frantoio" e indicazioni fasulle sull'etichetta, come aveva documentato l'operazione Provvidenza messa a segno nel 2017 dai carabinieri del Ros di Milano. Un metodo che Nino Piromalli, captato da una cimice casalinga, cercava di insegnare alle figlie minorenni per gli anni a venire: «La guerra si prepara in tempi di pace, dovete cominciare a vedere come fa papà per una fattura, come si fa una fattura dell'olio, se papà mancasse dovete almeno sapere di cosa si sta parlando». Puramente mafioso era invece il siste-

ma per infiltrare e assorbire consorzi di export di clementine e kiwi con cui, dall'Ortomercato, puntare ai mercati del nord Italia e a quelli di Stati Uniti, Danimarca e Romania insieme al socio Alessandro Pronestì. Ma sapeva anche diversificare, "Kojak", reinvestendo i capitali sporchi in negozi d'abbigliamento nei centri commerciali di Lecco e Peschiera Borromeo. Milano, per i Piromalli, era stato anche trampolino politico, come ricorda il provvedimento. Che cita ancora i verbali di Russo: «investimenti su Milano, Berlusconi e company». E cioè: «Non credete

che Berlusconi sia nato così dal nulla, Berlusconi ha avuto i soldi da tutte le famiglie: 'ndrangheta, cosa nostra, camorra, ecco perché è diventato poi...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sequestrate a Nino Piromalli numerose società dell'ortofrutta che riempivano i supermercati di prodotti scadenti



L'inchiesta Kojak, capo clan e manager

1 Il piano
 Piromalli, scrive il gip che ha firmato il sequestro dei beni, voleva "dominare il mercato ortofrutticolo di Milano, facendo leva sul modus mafioso"

2 Le aziende
 Sequestrate "La Polignanese" con sede proprio in via Lombroso, e la "Global Freight Services" di Inzago, più altre società che facevano affari anche con gli Usa

3 Il riciclaggio
 "Kojak", come era soprannominato il boss, reinvestiva i capitali sporchi in negozi d'abbigliamento nei centri commerciali di Lecco e Peschiera Borromeo

▲ **Un milione**
 È il valore dei beni sequestrati ieri a Piromalli, finito in carcere anni fa durante un blitz antimafia

Nino Piromalli

È figlio di Pino detto "Facciazza" la famiglia è originaria di Gioia Tauro

